



Le cose da fare

Le ultime settimane di campagna elettorale sono state vissute all'insegna della lotta più dura e nel costante (e legittimo) tentativo di accaparrarsi quanti più voti possibili da parte dei partecipanti alla tenzone.

Una lotta che non ha risparmiato colpi bassi da entrambe le parti in causa e che spesso purtroppo è degenerata in rissa senza che i diretti interessati potessero farsi idee ben chiare su cosa accadrà nei prossimi mesi dopo l'entrata in funzione del nuovo Parlamento. Sotto questo punto di vista si può tranquillamente dire che, ancora una volta, la politica ha deluso.

Perché ha troppo spesso evitato di dare risposte concrete e precise su ciò che potrebbe essere e sarà.

Ma al di là di ogni considerazione di carattere ideologico ce n'è una che ci piacerebbe fare in assoluta libertà: è palese che qualcosa nel sistema di tassazione dell'impresa e del lavoro dovrà essere rivisto e in tempi brevi. Irap e cuneo fiscale sono solo le punte dell'iceberg che il futuro Governo dovrà affrontare nei primi mesi dopo essersi insediato.

Non crediamo che ci sia tassazione più invisibile agli imprenditori dell'Irap. Oltre tutto proprio nelle scorse settimane l'imposta in questione è stata messa sotto accusa dall'Avvocato Generale della Corte di Giustizia europea Christine Stix-Hackl: nelle sue conclusioni rileva che la sesta direttiva sull'Iva vieta un'imposta come l'italiana Irap.

Ma al tempo stesso l'avvocato propone che la sentenza della Corte produca i suoi effetti solo a partire dalla fine dell'esercizio tributario durante il quale essa sarà pronunciata.

Attenzione, questo non significa che l'Irap è morta e sepolta perché - ancora una volta al di là di colori politici e schieramenti - ogni anno mette nelle

casce dello Stato qualcosa come trentacinque miliardi di euro. In poche parole una finanziaria di quelle molto corpose. E poi manca l'oste, cioè la Corte di Giustizia europea che deve ancora pronunciarsi sulla questione. Certo è che qualcosa nel meccanismo dell'Irap dovrà essere rivisto e dovrà cambiare la sua incidenza sui conti delle aziende, perché così proprio non va.

L'altro aspetto sul tavolo della politica è il cuneo fiscale. In Italia la differenza fra costo del lavoro e quanto realmente finisce nelle tasche dei lavoratori dipendenti è fra le più alte del mondo industrializzato e senza che questo produca, come ad esempio nei paesi nordici, welfare particolarmente efficienti. Alla base c'è un sistema previdenziale esoso e un fisco non proprio anoressico. Per quanto riguarda i conti previdenziali un passo è stato fatto con la riforma pensionistica che però entrerà in vigore solo a partire dal 2008 dopo essere stata definita dalla Legge n. 243 del 23 agosto 2004.

È però evidente che presto si dovrà mettere mano con maggiore efficacia all'insieme di pesi che gravano sul costo del lavoro dipendente.

Una strada inevitabile se si desidera ridare ossigeno alle imprese e ai consumi, quindi a cascata a tutta l'economia nazionale.

Oggi per mille euro in busta paga l'imprenditore ne spende più di duemila. E questo grava sulla competitività delle imprese.

Al momento non sappiamo chi fra le parti in causa starà festeggiando la vittoria mentre ci leggete: la cosa che più ci preoccupa e che chiunque sarà a guidare la politica di questo Paese nella prossima legislatura si rimbocchi le maniche e prenda quelle decisioni che l'Italia aspetta da una ventina d'anni almeno.

